

INDICE

7	Prefazione
9	<i>Glossario</i>
14	<i>Cenni sulla pronuncia del turco</i>
15	Dalla Grande muraglia, passando per la Transoxiana, fino all'Anatolia [VI secolo-1512]
81	Un Impero diverso da tutti gli altri [1512-1596]
149	Stato e società nella prima Età moderna [1596-1703]
195	Il breve XVIII secolo [1703-1768]
229	La crisi esistenziale dell'Impero ottomano [1768-1826]
253	L'ultimo secolo ottomano [1826-1920]
303	La nuova Turchia [1920-2008]
387	<i>Appendici</i>
393	<i>Bibliografia</i>
410	<i>Indicazioni bibliografiche per il lettore italiano</i>
415	<i>Cronologia</i>
443	<i>Indice dei nomi e dei luoghi</i>
458	<i>Indice delle cartine</i>
460	<i>Indice delle tabelle e dei diagrammi</i>
462	<i>Fonti delle illustrazioni</i>

Nell'anno della fondazione della Repubblica, la Turchia era uno Stato sovrano solo con alcune limitazioni. Su di essa pesavano i debiti dell'Impero ottomano. Vaste parti delle infrastrutture erano ancora in mano alle società estere. Dopo il 1932 gli investimenti furono condizionati dal succedere alla politica economica liberista di una direzione statale più organica che mirava a una sostituzione delle importazioni. Solo con il trattato di Montreux nel 1936 la Turchia avrebbe riconquistato il controllo sugli Stretti. In quanto media potenza, asiatica tanto quanto balcanica, poté ampliare fino alla fine della Seconda guerra mondiale la sua "relativa indipendenza" e mantenerla fino all'ingresso nella NATO nel 1952.

L'inedita "Rivoluzione dall'alto" attuata da Mustafa Kemal Atatürk e dai suoi seguaci ha definitivamente dissolto il carattere orientale del paese che già prima del 1923 stava sbiadendo, senza tuttavia rendere estranea all'Islam la maggioranza dei turchi. La radicalità delle riforme si spiega in parte con l'esperienza storica dei Giovani turchi, i cui programmi cercavano ancora una via di mezzo tra il vecchio e il nuovo. La ristrutturazione culturale aveva indubbiamente la precedenza rispetto ai progetti economici che, a causa delle conseguenze delle guerre e delle rivolte, della crisi economica mondiale e della Seconda guerra mondiale procedevano solo lentamente.

Diversamente da tutti i paesi islamici vicini, la Turchia sostituì tutte le norme costituzionali e d'altro genere giuridico con norme di tipo europeo. Solo dopo il 1946 i governi concessero nuovamente spazio di gioco all'istruzione religiosa e agli istituti d'insegnamento superiore di stampo religioso.

La riforma ortografica e linguistica riprendeva, con notevole successo, i processi di purificazione che alcune nazioni europee avevano portato a termine nel XIX secolo. Essa ha reso possibile la rapida alfabetizzazione di ampi settori della popolazione: questo tuttavia non contrastava con l'intenzione dei riformatori di rompere con l'educazione tradizionale. Solo attualmente i lettori turchi hanno a disposizione un corpo completo di testi ottomani cioè arabi e persiani in traduzione ovvero in una parafrasi neoturca.

Non si può fingere di ignorare la predominanza dei mass media moderni. Dopo l'abolizione del monopolio statale sulle emittenti radiotelevisive, avvenuta nel 1993, le televisioni private si sono sviluppate in maniera esplosiva. Un "Alto consiglio della televisione e della radio" (RTÜK / *Radyo Televizyon Üst Kurulu*) esercita la supervisione sul contenuto dei programmi. I pochi quotidiani ed emittenti private importanti che sono ancora in attività vengono controllati da due grandi editori. In contrasto con la considerevole varietà della produzione libraria, la stampa quotidiana e periodica rimane a un livello deplorabile, sia sotto il profilo delle tirature sia sotto quello della qualità.

Con la sua estensione di 1500 km lungo la direttrice Est-Ovest e di 500-600 km lungo quella Nord-Sud, la Turchia è un grande paese: la sua superficie complessiva di 779mila km² la colloca al 36° posto nella classifica mondiale. In quanto "angolo Sud-est della Grande Europa" (Herbert Louis) la Turchia non ha mai avuto rapporti Nord-Sud di una certa forza, ma in compenso ha sempre avuto un'intensa importanza per i traffici in vista degli scambi tra Est e Ovest. Malgrado le favorevoli caratteristiche dell'ambiente naturale, in confronto alle aree aride del pianeta, i suoi abitanti devono fare i conti con un certo numero di elementi sfavorevoli. Tra questi il fatto che l'82% del paese si trovi a una quota superiore ai 500 m. La quota di terreni in declivio è considerevole (il 46% presenta pendenze fino al 40%!) e questo fatto accelera l'erosione naturale e di origine antropica. I fiumi trasportano ogni anno in mare almeno 500 milioni di tonnellate di terreno fertile ovvero contribuiscono all'interramento dei bacini artificiali. La sismicità della zona non è circoscritta alle regioni orientali del paese. Il 92% del territorio turco viene considerato a rischio sismico. La cosiddetta linea di faglia nordanatolica, che va dal lago Van fino alla Grecia, ha provocato gravi danni sulla costa del Mar di Marmara nel 1999, causando la morte di 16mila persone. Le perdite materiali sono state enormi. Sono stati colpiti modernissimi impianti di produzione, installazioni militari e una raffineria di petrolio. L'economia turca è stata risospinta indietro di anni.

Nel 2005 la Turchia aveva circa 72 milioni di abitanti, vale a dire che dal primo censimento esaustivo, nel 1927, la popolazione era più che quintuplicata, anche se in quella somma non

sono inclusi 4 milioni di turchi espatriati. Dunque non mette più conto di parlare delle paure di sottopopolazione che caratterizzavano l'epoca tardo-ottomana e l'inizio di quella repubblicana. Nel 1923 l'Anatolia aveva perso, a causa dell'espulsione e del trasferimento delle minoranze, da 2 a 3 milioni di abitanti circa e aveva solo 12-13 milioni di abitanti. L'incremento annuo della popolazione era stato moderato fino agli anni trenta, poi però tra il 1955 e il 1975 era salito al valore elevato di 26-28 nascite per 1000 abitanti. L'età media del matrimonio è in lieve aumento ed è per gli uomini di circa 26 anni, per le donne di oltre 22 anni. I tassi di divorzio aumentano, ma sono ancora di gran lunga inferiori a quelli europei. La situazione economica delle donne è complessivamente sfavorevole. La loro quota nella categoria degli occupati diminuisce. Si rilevano grandi differenze per quanto riguarda il possesso di immobili (il 73,1% è in mano a uomini, l'8,7% in mano alle donne, il resto è proprietà collettiva).

Negli ultimi decenni la struttura della popolazione è considerevolmente mutata. Tra il 1970 e il 2005 il tasso di natalità è sceso dal 3,45 al 2,2%, mentre il tasso di mortalità è anch'esso diminuito per la popolazione complessiva e significativamente è calato per i neonati e i bambini. Al volgere del millennio l'aspettativa di vita media si situava oltre i 66 anni per gli uomini e sui 71 anni per le donne. Per questo (nonostante i dati non soddisfacenti sull'alimentazione) la popolazione turca aumenta ogni anno del 2% mentre contemporaneamente i tassi di natalità diminuiscono (1,364%, valore medio per il quinquennio 2000-2005). Le statistiche ufficiali prospettano un incremento della popolazione che raggiungerà gli 85,4 milioni nel 2020.

L'alfabetizzazione delle donne e degli uomini aumenta come risultato dell'offerta scolastica che per lo più è stata estesa a tappeto, mentre la scuola elementare è gratuita, a eccezione dell'abbigliamento e degli strumenti didattici. La considerevole distanza tra i sessi si va riducendo. Nel 1935 solo il 29,3% di tutti i turchi al di sopra dei 6 anni sapeva leggere e scrivere, mentre per la popolazione femminile tale quota era inferiore al 10%. I valori per il 2000 sono oramai del 93% e rispettivamente del 77%. Per un confronto su base mondiale della capacità di leggere delle persone, nel 1999 la Turchia si collocava dietro la Malesia e l'Indonesia ma di gran lunga più avanti di paesi come

l'Arabia Saudita, l'Egitto e il Pakistan. Nel 1999 il 12,5% di tutti i turchi con più di 15 anni era in grado di scrivere un semplice testo sulla propria vita d'ogni giorno. Il prolungamento della scuola dell'obbligo a 8 anni di insegnamento induce a sperare in un miglioramento.

Se nel 1960 la Turchia disponeva di appena 6 università, nel 2007 il numero di queste istituzioni è salito a 82 università statali, alcune delle quali a dire il vero esistono solo sulla carta. Nel 2005 gli studenti universitari iscritti erano più di 2 145 000. Solo un terzo del corpo docente è costituito da professori. Il rapporto numerico fra docenti e studenti è particolarmente sfavorevole nelle facoltà di magistero. Il numero delle fondazioni universitarie private è in aumento (nel 2007 erano 30). Un apparato amministrativo elefantino di circa 250mila assistenti assicura lo svolgimento fluido degli esami di ammissione negli istituti d'insegnamento superiori. Nel 2005 a fronte di 1,93 milioni di candidati sono stati ammessi solo 608mila studenti. Una quota molto importante di aspiranti allo studio deve accontentarsi di iscriversi a facoltà che non desideravano o in università di province remote oppure adattarsi a studiare fuori sede.

Le università statali e private vengono rigorosamente controllate dal consiglio centrale per gli istituti scolastici superiori (Yök) in quanto istituzione prevista dal dettato costituzionale, anche se nel frattempo i membri militari di quest'ultimo ne sono usciti. Di un'autonomia degli istituti d'insegnamento superiori si può parlare solo limitatamente. Anche alcune sezioni di scuole tecniche statali (la Middle East Technical University / *Orta Doğu Teknik Üniversitesi* di Ankara) si posizionano vantaggiosamente nella classifica turca degli istituti d'insegnamento universitario, soprattutto in confronto alla concorrenza privata (Bilkent, Sabancı, Koç). In Turchia è particolarmente carente la ricerca scientifica fondamentale, ma anche il contributo autonomo della ricerca industriale è sempre stato molto scarso. In questo senso l'aspetto esteriore di molte città, in cui sono spuntati i centri commerciali (*shopping mall*) e le zone industriali non deve trarre in inganno: la dipendenza dell'economia turca rispetto agli impulsi innovativi è pressoché totale.

Le caratteristiche naturali rafforzano il divario sociale ed economico Est-Ovest in Turchia. Quasi la metà della forza eco-

nomica del paese si concentra in cinque provincie dell'Ovest (İstanbul, İzmir, Ankara, Kocaeli e Bursa). La vecchia capitale ottomana İstanbul ha ribadito il suo prestigio di metropoli economica, anche se il ruolo di Ankara è di gran lunga più importante di quanto lo sia per esempio quello di altre sedi governative e amministrative di recente creazione (p.es. Canberra o Brasilia). Praticamente tutti i dati sociali risultano particolarmente sfavorevoli per le provincie sud-orientali (scolarità, numero di medici per abitanti, numerosità delle famiglie, analfabetismo femminile, depositi a risparmio).

La privatizzazione delle imprese statali ha ricevuto una legittimazione giuridica a partire dal 1984. In alcuni casi i dipendenti hanno potuto acquistare delle azioni. Nel complesso, lo Stato ha finalizzato solo una frazione delle entrate che sperava di ottenere. Le merci d'esportazione più importanti sono oggi prodotti industriali. Per questo la bilancia del commercio estero rimane in una situazione negativa. L'espansione dell'agricoltura estensiva, per esempio per la produzione del grano, decisiva per l'industria agroalimentare, è terminata da tempo. L'importazione di irrinunciabili generi alimentari di base (p. es. lenticchie e riso) dimostra che negli ultimi anni la Turchia non è più in grado di provvedere al proprio fabbisogno di generi alimentari. Ad alcuni tra i classici *cash crop*, come il tabacco e la frutta secca, si è aggiunta un'ampia gamma di altri prodotti agricoli (p. es. frutta tropicale, verdure). La forza e la robustezza dell'agricoltura turca consistono appunto nella molteplicità dei prodotti coltivati soprattutto per l'enorme mercato interno (Hütteroth / Höhfeld).

L'ingente massa di valuta estera raccolta grazie al turismo (9 miliardi di dollari USA) corrispondeva nel 2004 ad appena un sesto delle entrate ottenute con le esportazioni. In questo senso la Turchia è meno dipendente, in percentuale, dal traffico degli stranieri, di quanto lo sia la Grecia. Insolitamente elevate sono le potenzialità per il turismo interno (che nel 1997 rappresentava quasi il 40% di tutti i viaggiatori) a cui tuttavia si deve addebitare, almeno in parte, la "cementificazione" delle coste. A parte questo, vi sono ogni anno circa 5 milioni di turchi che compiono viaggi all'estero, molti dei quali espatriano per far visita ai compatrioti e congiunti che vivono in Europa. Per il resto le rimesse

di divise dei lavoratori emigrati hanno oramai solo un ruolo modesto per l'economia turca.

La sicurezza dello Stato di diritto ha compiuto progressi negli ultimi decenni. Nel 2002 è stata abrogata la pena di morte. Tuttavia i tribunali e le autorità sono oberati di lavoro, il che di fatto porta a molte inefficienze e storture nell'amministrazione della giustizia. Le minoranze non musulmane continuano a non godere delle libertà che sono state loro accordate secondo il trattato di Losanna (artt. 38-43). il divario tra la Costituzione e la sua attuabilità va ricondotto anche alla frequente insubordinazione dell'esecutivo nei confronti della giustizia. La grande riforma del Codice civile (1/1/2002) ha statuito le premesse normative della Costituzione così come il principio di parità di diritti dell'uomo e della donna.

Tra le carenze più gravi del sistema politico turco c'è la quasi completa assenza di una democrazia all'interno dei partiti. Le dirigenze dei partiti decidono arbitrariamente in "cerchie ristrette ed esclusive" (Suat Kınıkhoğlu in: Rubin/Heper), mentre le trasgressioni alla Costituzione e alla legge sui partiti non vengono quasi mai perseguite.

In alcune metropoli si può osservare il divario tra i gruppi religiosi e quelli laici nel caso delle lussuose *gated communities*, ossia le città satellite per musulmani osservanti. Alcuni osservatori riconoscono in questo fatto gli indizi di una crescente "confessionalizzazione" della società. Quindi le linee di demarcazione della società non corrono più solamente tra Est e Ovest, poveri e ricchi, bensì anche tra "ortodossi" e "liberali".

Nel complesso tuttavia i segnali positivi che provengono dal paese sono prevalenti. La popolazione turca ha detto definitivamente addio a quella passività sociale che parecchio tempo fa gli osservatori deploravano. La polarizzazione della società che intorno al 1980 sfociava in tensioni simili a una guerra civile è stata neutralizzata in misura considerevole, non da ultimo grazie al fatto che gli argomenti tabù tradizionali vengono sempre più fatti oggetto di dibattito nei mezzi di informazione e nella scienza (questo vale per la deportazione degli armeni, per le lingue delle minoranze, per le persecuzioni dei musulmani all'epoca del primo kemalismo). Tra i laici e gli islamisti è iniziato un dialo-

go, sia pur esitante. Qualcosa di analogo vale per il rapporto tra aleviti e sunniti.

Nonostante le carenze or ora menzionate, nessuno mette in discussione il parlamentarismo, che nel suo insieme risulta funzionante. Dopo tutti e tre gli interventi militari (1960, 1972, 1980) il paese è ritornato a un governo democratico. Certo è che molti cittadini accolgono con favore il ruolo delle Forze armate proprio per arginare le rivendicazioni religiose. Con l'elezione a presidente della Repubblica di Ahmed Necdet Sezer (2000), già presidente della Corte costituzionale, è stato prescelto per la terza volta consecutiva un civile quale titolare della massima carica dello Stato. Egli si è distinto per una difesa coerente del laicismo che dai suoi avversari veniva denunciato come un rigido kemalismo di vecchio stampo. Il suo successore Abdullah Gül è un economista con esperienza internazionale che proviene dall'ambiente conservatore di Kayseri.

Lo Stato si è ritirato da molti ambiti: vari suoi organi hanno subito una considerevole perdita di rilevanza. Quali esempi si possono citare la Radiotelevisione statale (TRT / *Türkiye Radyo ve Televizyon Kurumu*) oppure la "Società per la storia turca" (TTK / *Türk Tarih Kurumu*). I mezzi d'informazione privati (televisioni, case editrici, fondazioni) hanno rilevato il ruolo di quelli statali, ampliando la gamma delle opinioni rappresentate.

Durante le due o tre generazioni in cui, dopo la morte di Atatürk, è proseguito il programma di modernizzazione e laicizzazione della Turchia, si sono succedute molte crisi, alcune delle quali sono state condizionate da fattori geopolitici ovvero dalla situazione dell'economia mondiale; molte tuttavia sono state create all'interno del paese. Nonostante questo, nessuno degli oltre 50 governi democraticamente eletti si è lasciato indurre ad avventure panislamiche o panturche. Dato che sin dalla sua fondazione la Repubblica turca poteva rifarsi a una "società statale" (Michael E. Meeker) come risorsa fondamentale, non è stato necessario che si ponesse, perlomeno non con urgenza, il compito del *nation building*, come se lo sono dovuti porre invece i vicini paesi del Medio Oriente.

Dopo il 1965 la Turchia, in quanto potenza regionale di media importanza, non ha più consentito che i suoi interessi nel campo della politica estera venissero rappresentati in maniera

esclusiva dagli USA. Perciò essa non ha autorizzato che gli USA a far partire dal suo territorio alcun attacco contro l'Iran e non ha preso parte all'embargo contro questo paese e contro la Libia. All'apice della crisi irachena, nell'inverno 2002-2003, ha ribadito i suoi buoni rapporti di lavoro con il paese vicino, mentre prendevano forma le sanzioni dell'ONU.

A causa della crescente importanza strategica del paese, che non era possibile prevedere dopo il crollo dell'Unione Sovietica, Washington appoggia la domanda di adesione della Turchia all'Unione europea. Tuttavia la Turchia, che ha un PIL paragonabile a quello dell'Olanda, ha ancora un lungo cammino davanti a sé prima di poter raggiungere una forza economica che corrisponda alla numerosità della sua popolazione, giacché una sua adesione prematura potrebbe destabilizzare l'UE e nuocerle gravemente.

Per concludere, non si potrà certo muovere a rimprovero della Turchia il fatto che Atatürk avrebbe potuto scegliere un momento storico più opportuno per fondare la sua Repubblica, di quanto non lo sia stato quello della grande crisi economica mondiale del '29 e delle tensioni internazionali. Sta di fatto, comunque, che le "frontiere culturali" appaiono meno rilevanti degli impedimenti demografici ed economici che certamente raccomandano cautela, al fine di evitare un ingresso troppo frettoso del paese nell'Unione europea.